

Il discorso all'assemblea dei segretari che ha rilanciato l'iniziativa unitaria del Pci sui grandi temi della società Legare protesta e solidarietà democratica

Siamo e rimarremo un partito radicato nel movimento dei lavoratori e capace d'offrire una sintesi tra lotte di classe e nuove contraddizioni trasversali

Occhetto: un riformismo combattente

«Scuotiamo la tregua sociale e la stasi politica»

Non siamo un partito pigliatutto né un partito elettorale all'americana: vogliamo un nuovo, forte radicamento sociale sostenuto da un progetto coerente.



Un'immagine da un incontro popolare di Achille Occhetto

ROMA. È il segretario del Pci a trarre le fila di un serrato, impegnativo dibattito che si è snodato a Botteghe Oscure per tutta la giornata di giovedì, dopo la relazione di Antonio Bassolino.

Nasce qui una questione di principio: «Non serve a nessuno dimostrare che c'è contraddizione tra una libera discussione e la capacità d'iniziativa. Ricordiamoci che il centralismo democratico nacque nel passato per rispondere ai rischi di laceranti discussioni, ma questo portò poi a forme di centralismo burocratico. La sfida di oggi è quella di tenere insieme i due momenti della discussione e dell'iniziativa nell'interesse più generale dei lavoratori e della parte più combattiva della società...»

In un intreccio perverso tra politica e affari, «una mercificazione della vita, della dignità degli uomini, del voto». E nella questione urbana (che nel Sud accentua i guasti) «si coglie un venir meno di fondamentali diritti di cittadinanza». Qui il ritorno al tema della microconfittualità, che deve partire dalle esigenze dei cittadini e che «si può esprimere in varie forme, le più minute ed esemplari, sino agli scioperi civili per gestire i servizi, per sostenere gli anziani, per costruire nuove forme di volontariato di sinistra».

Certo, esiste già un reddito garantito, ma garantito dalle clientele e dalla Dc: «Noi lo vogliamo garantito dalla società, e per tutti i giovani, con regole certe di diritto, non affidate ad una macchina di massa potentissima e di parte. Per questo è necessario rompere con le condizioni di tregua sociale, per questo è necessario far crescere il movimento scegliendo alcuni temi-forza, e tra questi il segretario del Pci indica, oltre al salario minimo, la tutela dei licenziamenti individuali e la questione dei tempi posti dalle donne comuniste. Su tale questione posta dalle donne insiste: «È la scelta meno omologante, è un'alternativa vera, non di ceto politico ma di riorganizzazione sociale».

«E allora Occhetto torna sui caratteri e le dimensioni nuove della questione sociale. «Al confronto-scontro tra salario e profitto si affianca un nuovo campo di conflitti che nasce dalle caratteristiche nuove assunte dal mercato (intreccio tra politica e affari): dal costituirsi di imprese globali sottratte ad ogni controllo democratico e che influenzano bisogni, valori, condizioni di vita; dall'inglobamento di funzioni pubbliche essenziali nei nuovi sistemi di comando: tipico il caso dell'informazione sociale non si misura più soltanto in termini di reddito, ma anche di servizi, di scuole, di opportunità e possibilità di autodeterminazione della propria vita». E qui si afferma un vero ruolo della classe operaia, come è rilevato anche nella mozione di cui lo stesso Occhetto è primo firmatario: «Un ruolo decisivo, in quanto nelle sue lotte si esprime sempre più il conflitto tra crescita intellettuale e culturale del mondo del lavoro e logica non solo dello sfruttamento ma del dominio. Non c'è solo un'intollerabile sotto-retribuzione, ma anche il senso di un'ingiustizia nuova, acutissima, che è l'incertezza, le precarietà, il non riconoscimento della professionalità, il diniego del diritto a sapere, con-

«Svolta perfino in ritardo» Zangheri: «Non possiamo permetterci di tenere la nostra forza congelata»

BOLOGNA. «I nostri critici hanno parlato di "avventurosa improvvisazione": mano a mano che si afferma un ragionare più pacato, diventa sempre più chiaro, invece, che l'iniziativa della svolta e della rifondazione del partito è il frutto, persino ritardato, di molte lotte, pensieri, tentativi, che hanno percorso la storia del nostro partito, e della sinistra socialista e democratica, in Italia e in Europa».

Assemblea a Genova con Natta e la Castellina «Ingiusto un complesso di colpa storica»

Natta e Luciana Castellina hanno presentato la mozione del «no» al cinema Universale affollatissimo (presenti anche numerosi esponenti del «si»). «Gorbaciov fa bene a dire che in Urss bisogna rifare tutto da capo - dice Natta -, ma noi no, non possiamo certo andare indietro, dobbiamo andare avanti». Luciana Castellina: «Occhetto pensa ai movimenti, ma questi non vogliono partiti».

Garavini a Bologna sul «no» «Non omologare il partito all'esperienza emiliana ma rinnovarci anche qui»

BOLOGNA. «Essere nel mercato senza omologarsi ad esso; e anziché omologare tutto il partito all'esperienza emiliana (quella del riformismo padano - ndr), operare un vero rinnovamento del Pci che porti più avanti quella stessa esperienza». Sono affermazioni di Sergio Garavini, ministro del governo ombra del Pci e della Sinistra indipendente. Le ha pronunciate, ieri mattina, a Bologna, nel corso di una conferenza stampa promossa dal Coordinamento regionale a sostegno della mozione «Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra» (che ha tra i suoi firmatari, oltre allo stesso Garavini, Pietro Ingrao, Alessandro Natta, Aldo Tortorella e altri dirigenti).

Cremschi Torino Lavoratori Viberti: «Si a Occhetto»

ROMA. «Ritengo più giusto un rinnovamento del Pci in cui la trasformazione di noi stessi sia la base per un confronto con altre culture...». È un passaggio della lettera con cui il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremschi, ha annunciato la sua adesione alla mozione firmata da Natta, Ingrao e Tortorella. Nel documento il dirigente sindacale si dichiara non convinto da una «incerta costruzione di una nuova forza politica, che più si presta al conformismo degli apparati tanto più propone una sorta di politica dei due tempi, ove la discussione sulla forma preceda quella sui contenuti».

Dacia Valent scrive a Ingrao: «Aderisco alla tua mozione»



Con una lettera aperta a Pietro Ingrao, Dacia Valent (nella foto) ha aderito alla mozione n. 2. «Penso infatti - scrive l'europarlamentare eletto indipendente nelle liste del Pci - che il Pci non ha esaurito i compiti che è chiamato ad assolvere, a cominciare dalla rappresentanza della sinistra socialista».

Le donne del «no» sottoscrivono un appello

Gianna Bellavia, Loredana Rotondo, Franca Ferrelli, Giovanna Capelli, «Il modo maschile di produrre idee e fatti - scrivono le otto donne - non ci prevede, anzi dà per implicito che gli uomini parlino anche per noi. Abbiamo voluto comunque non eludere il problema del nostro essere ed operare fra uomini». Le firmatarie hanno dunque aderito alla mozione Natta-Ingrao, precisando però che «la relazione tra donne ci permette di scegliere un percorso che rispetti e salvaguardi la nostra autonomia». Il documento è firmato da Boccia, Bova, De Simone, Nicchi, Pileggi, Riviello, Salvato e Zuffa.

Conferenza Fgci a Parma Gruppo pci sulle elezioni

Dal 19 al 21 gennaio 400 giovani della Fgci si riuniranno a Parma nella prima Conferenza di organizzazione dell'Unione dei circoli territoriali federata alla Fgci, un'associazione che conta circa 30.000 iscritti e che «è impegnata a promuovere un rinnovato impegno giovanile sui territori».

Occhetto scrive al segretario del Pci cileno

Un «cordiale e amichevole saluto» è stato inviato da Achille Occhetto a Volodia Teitelboim, segretario del Pci cileno, in occasione del 68° anniversario della fondazione del partito. «La transizione verso la democrazia e la vittoria del candidato delle opposizioni - scrive Occhetto - porta anche il segno della lotta e dell'influenza vostra e di tutta la sinistra».

Pajetta/1: «Mi stupisce la polemica sul tesseramento»

«provo stupore per la dichiarazione del compagno Zani», secondo cui «bisogna censire i compagni che in Direzione hanno detto "no", per controllarne il tesseramento». «Non vedo perché - conclude Pajetta - prima che si discuta e si voti ci siano già iniziative di tipo referendario o sullettazioni a plebisciti per l'una o l'altra mozione».

Pajetta/2: «Castro non è un dittatore»

«La stampa insinua di repressioni di Castro: perché non parlate invece delle vittime del bombardamento americano a Panama?». Per Gian Carlo Pajetta, intervistato da Epoca, Fidel Castro non è né «un dittatore» né «un sopravvissuto». «Ci sono dissenzienti a Cuba? C'è stata qualche forma di repressione? Ma questo - dice Pajetta - avviene in ogni paese. Quel che conta è che Castro ha liberato il suo popolo e tiene testa agli americani». Diverso il giudizio su Ceausescu. Pajetta racconta di averlo incontrato l'ultima volta due anni fa: «Mi ero reso conto di avere a che fare con un folle, ho deciso di non vederlo più». Poi, secondo quanto scrive Epoca, aggiunge: «Vedo che Napolitano sostiene che ci sono stati ritardi nel capire ciò che stava succedendo, ma in ritardo sarà stato lui».

GREGORIO PANE